

«Scorz'», la casetta di cartone per chi dorme all'addiaccio

«Scorz'»: questa non è la soluzione al problema, questo è un rifugio temporaneo. Da una tesi a Napoli nasce una casetta di cartone per proteggere durante la notte i senzatetto: è il progetto «Napoli 2035». L'idea è venuta nel 2017 a Giuseppe d'Alessandro, vedendo dei poveri accom-

pati nella metro di Parigi. Trasforma la propria tesi magistrale in «Design for the Built Environment» all'Università di Napoli in qualcosa di concreto e fonda con altri 4 giovani il progetto no profit «Napoli 2035». Lo scopo è aiutare i senza fissa dimora e le associazioni che con loro hanno a che fare affinché



nessuno in città sia costretto più a dormire all'addiaccio. «Scorz'» in pratica è una casetta in cartone riciclato ispirata agli origami cinesi che

protegge dal freddo e dagli sguardi dei passanti. Estremamente economica, ecologica, leggera, facile da trasportare e da montare. «Negli ultimi anni sono stati progettati arredi stradali 'ostili', per impedire l'accampamento di senzatetto», constatano i membri di «Napoli 2035», «panchine strette con tubi che non permettono di sdraiarsi sopra, marciapiedi appuntiti e così

via. «Scorz'» al contrario vuole essere ospitale». È chiaro però che una casetta di cartone non può essere una soluzione definitiva e non vuole proprio esserlo: c'è scritto anche su ciascuna casetta. Il pensiero degli ideatori è esplicito in merito: «Il cartone non dura a lungo, in questo modo i senzatetto non si possono abituare ad esso: non deve essere una casa permanente, ma speriamo che possa essere una piccola spinta per cercare una sistemazione migliore».

Scorz' intanto viene distribuito da volontari a Napoli, finora in qualche decina di esemplari con l'obiettivo di aumentare la produzione e allargare la rete. Come autofinanziamento è inoltre venduto come riparo durante concerti all'aperto e come casetta per giocare con i bambini. La produzione avviene grazie al supporto di «Formaperta», un'azienda campana che ha messo a disposizione cartone e macchinari.

Simone GARBERO

LA PAGINA DEI SAPERI

Atenei Territorio Comunità

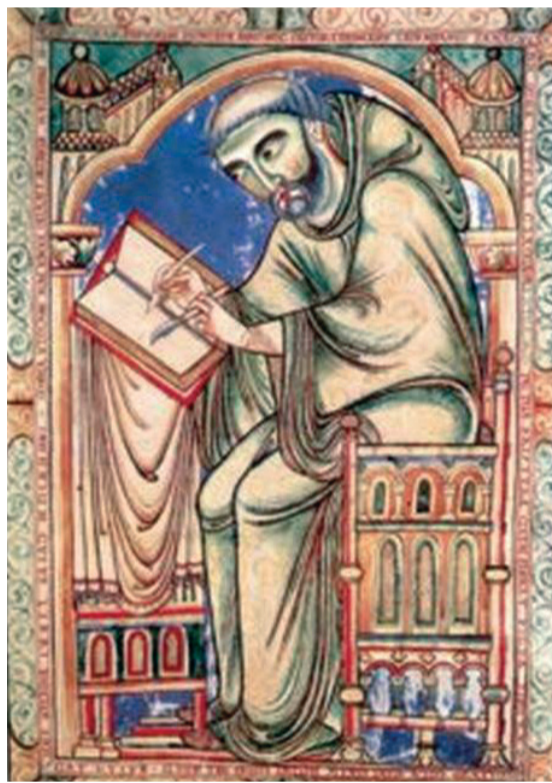
LA LEZIONE DEL FILOSOFO DANESE BOEZIO DI DACIA – CONVINZIONI DIVERSE POSSONO DIALOGARE

Verità al plurale: il Medioevo insegna

Se avessimo bisogno di un'altra testimonianza utile a sfatare il cliché duro a morire di un Medioevo buio e oscurantista – qualora, per dire, Dante, Petrarca e Giotto proprio non ci bastassero –, una bella idea sarebbe quella di leggere le pagine centrali de «Sull'eternità del mondo» del maestro danese Boezio di Dacia (tra l'altro, si trova facilmente in un'ottima traduzione italiana). Siamo intorno al 1270, a Parigi, la più importante università d'Europa per la filosofia e la teologia. Il pensiero di Aristotele (384-322 a. C.) è ormai diventato, non senza difficoltà, il paradigma dominante della cultura filosofica: sono gli anni, per capirci, della grande speculazione di Tommaso d'Aquino. Però, alcuni maestri di filosofia cominciano a rivendicare



filosofia. Il conflitto non ha ragion d'essere perché non c'è scontro frontale e drammatico di verità contrapposte: piuttosto, ci sono piani diversi di verità che devono pacatamente dialogare. C'è una sola Verità assoluta, ed è quella della Rivelazione divina; e ci sono diverse, tante verità che l'uomo elabora, a partire da principi razionali propri di ogni ambito del sapere, traendo da quei principi conclu-



Boezio di Dacia e l'eternità del mondo; accanto il prof. Amos Corbini

può farci apprezzare e cogliere davvero la Verità assoluta. Forse, faremmo bene a rassegnarci: dobbiamo ancora imparare e reimparare (dal Medioevo!) che il pluralismo non è per forza relativismo, che davvero perché il vero sia consonante col vero (come amavano dire i filosofi del Medioevo) nella polifonia della Verità il vero non può essere uno solo; che se ascoltiamo e cerchiamo di capire, i tanti frutti dell'umano ingegno sono veramente tasselli dell'unico Vero. E, forse, faremmo bene a ricordare anche a chi non è d'accordo con noi, sommestamente, che

il cristianesimo ha creato una cultura straordinaria e che oggi, mutatis mutandis, può parlare con tutti perché ha capito chiaramente di doverlo fare (anche se non sempre ci è riuscito), e già ben prima della modernità. Certo però: a volte, anche agli altri potrebbe succedere di trovarsi a dover ascoltare noi. Perché essere cristiani vuol dire, ci dice tanta parte del Medioevo (!), saper pensare, saper ascoltare e leggere con cura, saper apprezzare tutte le verità, alla luce della Verità.

Amos CORBINI
Storia della filosofia medievale
Università di Torino

Nella polifonia della Verità il Vero non può essere uno solo, i tanti frutti dell'ingegno umano sono tasselli dell'unico Vero

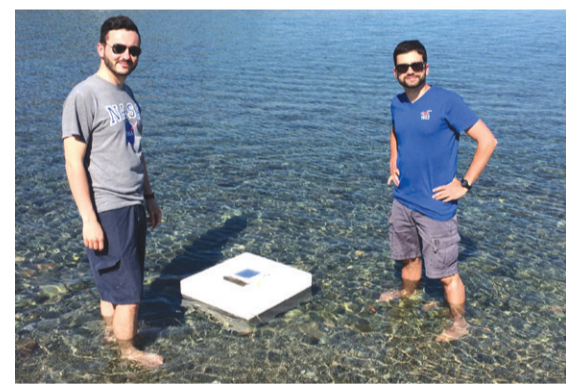
la loro autonomia e professionalità rispetto ai teologi, a volte contro i teologi, e la fedeltà ad Aristotele diventa il loro vessillo polemico: li chiamiamo oggi, proprio per questo, «aristotelici radicali». Non senza difficoltà, dicevo: ad esempio, per Aristotele non c'è dubbio, il mondo naturale non ha avuto inizio né avrà fine. È eterno, è sempre stato e sempre sarà. Ma anche per i filosofi e i teologi del Duecento non c'è dubbio: il primo versetto della Bibbia dice l'esatto contrario, Dio ha creato dal nulla il mondo, quindi prima della creazione il mondo non esisteva. Che fare? Chi ha ragione? La Rivelazione o la filosofia? La polemica fu rovente. Ed ecco che il nostro autore danese, aristotelico radicale appunto, coglie l'occasione per dare (per darci?) in poche paginette, mi sembra, una straordinaria lezione di

sioni valide. Non in assoluto, però, bensì relativamente al loro ambito proprio. Tante verità che sono vere per davvero (verrebbe da dire), ma relativamente. Allora, se ogni studioso delimita correttamente il suo ambito, non si dà conflitto: semmai polifonia, dove alla linea principale si sovrappongono e sottopongono tante voci, che la completano e arricchiscono, purché non pretendano di oscurarla, perché se non la musica diventerebbe più brutta. Il filosofo quindi ha ottime ragioni per ritenere che il mondo sia eterno, perché ha quelle di Aristotele; il teologo ha ragioni non solo ottime, ma di assoluta verità per sapere che il mondo è stato creato da Dio. E questo non vuol dire che il lavoro del filosofo non serva a niente, anzi: esso va assolutamente fatto, perché solo una filosofia pienamente e professionalmente ferrata

La ricerca 

Oggi l'acqua del mare si può bere!

Rendere bevibile l'acqua del mare grazie al calore del sole: è la sfida vinta da una squadra di ingegneri del Politecnico di Torino. La maggior parte dell'acqua che ricopre il nostro Pianeta, si sa, è nei mari, salata e imbevibile, così può capitare che in alcune terre si muoia di sete con i piedi nel bagnasciuga. Sembra una situazione assurda, ma è un dato di fatto che togliere il sale dall'acqua per renderla potabile è un'operazione con un alto impiego di energia, quindi costosa. E per questo che la maggior parte delle persone che avrebbero bisogno di bere o di irrigare con l'acqua del mare non se lo possono permettere. È proprio questo il punto di partenza che ha mosso le ricerche della squadra del Politecnico



Un desalinizzatore galleggiante che si ispira alle piante e «ricicla» il calore del sole con un basso consumo energetico

composta da Eliodoro Chiavazzo, Matteo Morciano, Francesca Viglino, Matteo Fasano e Pietro Asinari. Il risultato è una tecnologia di dissalazione «passiva», che si basa cioè sui processi che avvengono senza l'utilizzo di macchinari sofisticati. In questo modo il dispositivo è facile da produrre, da installare, da utilizzare e da riparare: in una parola economico. Il processo di funzionamento è molto semplice: «Il nostro dispositivo galleggiante si ispira alle piante», spiegano Fasano e Morciano, «Come esse trasportano l'acqua dalle radici alle foglie per capillarità e traspirazione, questa tecnologia è in grado di raccogliere l'acqua marina utilizzando un semplice materiale poroso, senza costose e ingombranti pompe. L'acqua di mare raccolta viene quindi riscaldata dall'energia solare, così evaporando si separa dal sale». Fin qui, a dire il vero non ci sarebbe molto di nuovo: tecnologie passive con il calore solare esistevano già prima. L'attenzione di questo progetto è per la produttività, maggiore di altri dispositivi analoghi: può produrre fino a 20 litri di acqua al giorno al metro quadro. La chiave di questo incremento di produttività è il «riciclo» del calore con più processi di evaporazione a cascata, secondo la filosofia del «fare di più, con meno». I ricercatori sono ora in cerca di partner industriali per rendere più durativo, scalabile e versatile il prototipo. (s.g.)

Il libro del mese



«I quattro amori» sono una delle opere più importanti dell'autore de «Le cronache di Narnia», C.S. Lewis. Attraverso di essa l'autore ha voluto ricordare che nell'animo umano si trovano: l'affetto, l'amicizia, l'eros e la carità. Ognuno di questi ha una forma. Ognuno si eleva sulla base di un amore più basilare. La forma di uno sarà il fondamento del successivo, e così via. Lewis ha scritto il libro dopo la

conversione al cristianesimo. On line su <https://www.universitari.to.it/> ed utilizzando il qr code a lato